



Richard R. Ernst
Laboratorium für Physikalische Chemie
ETH Zürich (CH)

LA ROTTA VERSO UN MONDO MIGLIORE

PARTE 2: L'ATTUALE SITUAZIONE NEL MONDO E LA RESPONSABILITÀ DELLE UNIVERSITÀ

L'indipendenza intellettuale dei docenti universitari dà loro la facoltà di esprimere in modo libero ed onesto i loro punti di vista, confidando di poter influenzare lo sviluppo sul lungo periodo della società. Le ricerche scientifiche dei principi basilari del mondo naturale sono fondamentali per raggiungere le conoscenze necessarie per fronteggiare i problemi urgenti del nostro futuro comune, ma oltre a ciò è importante sviluppare conoscenze per comprendere le connessioni trans-disciplinari e trans-culturali, che rappresentano la guida per risolvere i principali problemi ancora irrisolti.

Responsabilità degli universitari nei confronti della società

Il raggiungimento della conoscenza, descritto nella prima parte di questo articolo (v. *La Chimica e l'Industria*, 2007, 89(7), 154), aiuta gli individui ad essere persone equilibrate.

Tuttavia gli universitari, in senso metaforico, non sono come piante in un appartamento di lusso, nutrite dalla società, per il loro proprio piacere. Questa situazione è ben espressa da Nawab Jan-Fishan Khan [1]: "La candela non è là per illuminare se stessa." La comunità accademica ha una missione e una funzione all'interno della società, che di per sé giustifica i significativi investimenti pubblici dati alle università.

Prima di tutto, le università hanno una funzione educativa - come discusso nella prima parte di questo saggio - poiché crescono le generazioni future di cittadini, di specialisti e di leader nei diversi ruoli della società. L'educazione è senza dubbio l'obbligo più importante delle università. Karl Popper [2] ha scritto: "Mi riferisco al dovere di ciascun intellettuale di aiutare gli altri a rendersi liberi e a sviluppare una mente critica, un dovere che molti intellettuali hanno dimenticato dai tempi di Fichte, Schelling ed Hegel. Sfortunatamente, il desiderio di impressionare o, come Schopenhauer ha detto, di infatuare invece che di istruire è largamente diffuso tra gli intellettuali". Gli studenti dovrebbero essere educati a una visione multidisciplinare e comprensiva, come

descritto nella prima parte di questo saggio. Non abbiamo bisogno di semplici esperti che conoscono ogni aspetto di un argomento molto limitato. La conoscenza enciclopedica è conservata meglio nelle banche dati. La società ha bisogno di cittadini innovativi e pieni di iniziativa pronti ad assumersi responsabilità. Prima di descrivere possibili forme di responsabilità verso la società da parte di chi opera nelle università, proviamo a considerare in modo il più possibile imparziale alcuni aspetti del mondo di oggi.

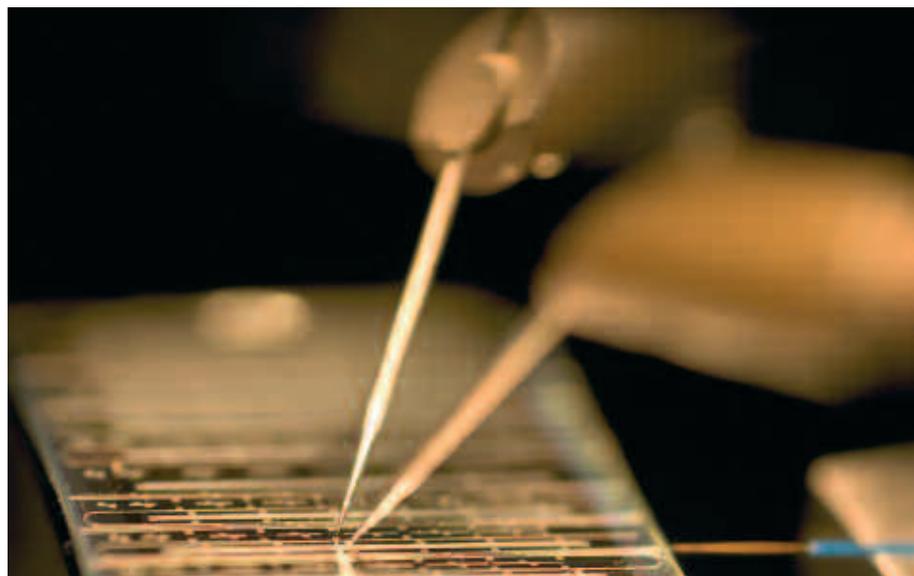
Una lucida visione delle nostre vite

La nostra vita quotidiana diventa di giorno in giorno più tumultuosa. La competizione è in agguato dietro ogni angolo. Per avere successo, occorre correre sempre più velocemente. Noi scienziati dobbiamo produrre più invenzioni e scrivere un numero maggiore di pubblicazioni per unità di tempo, spingendo l'industria a produrre una maggiore quantità di prodotti di consumo (che spesso sono inutili). Il consumatore è spinto a comprare e a consumare di più per mantenere alta la produzione industriale. Invero, il termine *consumatore* è una definizione molto brutta ma accurata del ruolo dei cittadini. Il loro ruolo è esattamente quello di *buchi neri* che consumano incessantemente per svuotare gli scaffali dei supermercati. La possibilità di prendersi un mal di pancia è in un certo senso contemplata e il suo ruolo è quello di stimolare ulteriormente le vendite delle farmacie e le visite presso i dottori: un sistema di consumo che funziona bene e che si autosostiene! In questo modo produciamo montagne di rifiuti; e la sera prima di addormentarci, ci chiediamo: che senso ha tutta questa attività frenetica? Molto difficilmente troveremo una risposta confortante! Eppure, il giorno dopo, continueremo a spingere la ruota di questo mulino, senza un senso. Robert H. Frank,

professore della Cornell University, ha ben sintetizzato la situazione [5]: *“Così tanti beni di consumo diventano per noi più attraenti quando anche altre persone li possiedono, al punto che lo spendere per consumare ha molto in comune con una malattia contagiosa. L'esplosiva proliferazione dei fuoristrada nei parcheggi americani è semplicemente stupida”*.

Vero: non c'è vita senza dissipazione. La vita dal punto di vista termodinamico rappresenta uno stato lontano dall'equilibrio e, come tale, può essere mantenuto solo attraverso consumo di energia. Vivere significa commettere azioni che violano l'equilibrio ambientale. La domanda corretta non è se bisogna vivere a spese dell'ambiente circostante ma a quale livello e come esso possa essere ulteriormente minimizzato.

Oggi mancano forze umane in grado di dare alla vita un significato e una comprensione più profonda. Il bilancio tra incentivi e interessi, descritto nella prima parte di questo articolo, è stato perso. L'unica spinta ad agire che è rimasta al tempo d'oggi (nel linguaggio corrente la potremmo definire un mega-trend) è fare soldi. In alcuni paesi cosiddetti *avanzati*, persino i bambini nelle scuole elementari vengono educati alle tecniche di fare soldi in modo veloce. Invero, tutte le forme di successo sono misurate, alla fine, in termini monetari. La famosa danza attorno al vitello d'oro, con tutti i suoi eccessi, è diventata oggi una realtà attuale come mai prima nella storia, dai tempi di Mosè ed Aronne nel tredicesimo secolo prima della nascita di Cristo! L'etica non ha più una propria collocazione nel mondo odierno, ad eccezione dei casi in cui essa stessa può essere sfruttata per scopi economici. Il desiderio sfrenato di fare soldi rappresenta probabilmente la malattia più diffusa e pericolosa della nostra società!





Una lucida visione del mondo odierno

Il nostro mondo sembra essere in una fase di disintegrazione, malgrado l'enorme disponibilità di mezzi di comunicazione e di mezzi di trasporto, spesso troppo a buon mercato. In gran parte anche nel nostro mondo, la compassione e la bontà stanno venendo meno, lasciandosi alle spalle solo uno spietato egoismo e uno sfrenato desiderio di accumulare ricchezze.

La politica

Probabilmente, l'obiettivo politico più frequentemente dichiarato al tempo d'oggi è quello di dare *libertà umana universale* a tutti i cittadini in tutti i paesi del mondo; una libertà da tutte le limitazioni pensabili. Il raggiungimento di questo obiettivo sembra poter rendere santa praticamente qualsiasi cosa, anche gli stessi mezzi detestabili necessari per raggiungere lo scopo. Non c'è dubbio, la libertà è uno dei diritti umani più preziosi. Nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite del 10 dicembre 1948, il concetto di libertà è definito in una formulazione universalmente accettata [3]: *Articolo 1. Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza. Articolo 2. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcu-*

na, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

Sulla base di questo documento, un numero di guerre di grande portata sono state iniziate e alcune di loro non sono ancora terminate. Spesso, si rivendica il fatto che portare libertà a un paese straniero dà benedizione all'aggressore, poiché lo rende un salvatore. Ma questa benedizione da chi proviene? Certamente non dalle Nazioni Unite o dalla comunità mondiale.

In molti casi portare libertà è semplicemente un pretesto per estendere il dominio di influenza e il proprio potere, dal momento che esso porta a una dominazione commerciale e all'apertura di nuovi mercati per prodotti spesso di dubbio valore, e che assicura accesso alle risorse energetiche in via di esaurimento. Anche in questo caso, i meccanismi che muovono le cose sono un insaziabile desiderio di soldi e potere. La giustificazione dell'aggressione è spesso basata su fatti storici innegabili. Ma la catena dei fatti storici precedenti è generalmente interrotta di proposito in un punto che lascia la responsabilità della colpa all'avversario. Invece di giustificare i crimini, sarebbe molto meglio ascoltare il Mahatma Gandhi [4]: *"Occhio per occhio rende cieco l'intero mondo"*. I crimini, anche quelli commessi come reazione, non portano mai a una pace durevole e giusta!

L'economia

Un'altra interpretazione fraintesa del concetto di libertà è quella che sta alla base dell'ideologia dell'*economia di libero mercato*. Un mercato libero implica libertà per il più forte, per l'imprenditore di maggior successo. Esso dà al più forte la *libertà* di assicurarsi vantaggi, attraverso mezzi legali, sui più deboli, facendo spropositati



profitti a spese dei bisognosi. Questo processo arricchisce ulteriormente i ricchi ed impoverisce i poveri. Nella nostra epoca, il successo degli affari è misurato solo in termini di profitto, utilizzando il valore azionario come indicatore universale. Chi paga sono i diritti delle persone!

L'economia di libero mercato è concepita come un sistema che corre liberamente sotto il solo vincolo dell'ottimizzazione del profitto. Il principio è altamente funzionale e, a prima vista, anche a vantaggio del consumatore dal momento che, sotto la pressione della competizione, i prezzi calano (anche se, in genere, anche la qualità cala!). Ma i vantaggi per il consumatore sono illusori poiché le grandi e potenti compagnie internazionali decidono quali prodotti il consumatore deve consumare. Il marketing di tipo psicologico, la capacità di sfruttare l'ingenuità del consumatore sono di grandissima importanza nel mondo odierno.

Forse l'aspetto più urtante del sistema di libero mercato è la totale mancanza di rispetto verso i possibili danni a lungo termine per l'ambiente e la depredazione delle risorse naturali non rinnovabili. Ben prima che siano risultati evidenti gli effetti dannosi del nostro egoistico uso sbagliato delle risorse, i potenziali guadagni saranno stati dissipati in lussuria. I cosiddetti aspetti auto-correttivi di bilanciamento, rivendicati dalla teorie del sistema di libero mercato, sono inefficaci sul lungo termine; essi servono solo per ottimizzare i profitti di medio-termine. In questo campo, meccanismi di controllo da parte di autorità imparziali sarebbero indispensabili.

Le conseguenze dell'utilizzo spietato di un *distorto concetto di libertà* diventano spaventosamente evidenti nel contesto politico ed economico di oggi. Il nostro mondo è in una fase di divisione in due metà, la metà opulenta e quella povera che soffre e che si disperava. È ovvio che un mondo diviso è per sua natura instabile. Il forte gradiente di benessere e di felicità (apparente) genera un forte impulso a commettere crimini per correggere le ingiustizie e la sofferenza. Questo gradiente può essere mantenuto solamente attraverso l'uso della forza bruta, come ad esempio attraverso la costruzione di muri di separazione e di recinzioni di filo spinato. Il primo esempio noto è la Grande Muraglia in Cina. Da allora, molti altri muri reali sono stati eretti nel corso dei millenni, ma i muri di tipo mentale sono stati creati in numero anche più elevato, con lo scopo di dividere i raggruppamenti spontanei tra gli individui e alcuni di essi esistono ancora oggi. Senza ombra di dubbio, i muri peggiori sono quelli che risiedono nelle nostre menti. Essi portano a pregiudizi e all'odio razziale.

La nostra missione accademica

In questo mondo malato, la comunità accademica è obbligata a svolgere una missione di soccorso. È essenziale comprendere che



questa missione è realmente di lungo termine. Difficilmente ci si può aspettare un immediato risultato benefico. Le università e le comunità accademiche non hanno potere esecutivo. La loro influenza si esplica attraverso la convinzione dando buoni consigli e attraverso l'insegnamento pubblico. Tuttavia, il mezzo più potente in possesso delle università per dare una rotta alla nave che rappresenta simbolicamente il nostro spazio globale è tramite l'educazione degli studenti. Gli studenti di oggi sono i leader di domani nella politica e nell'industria. I semi positivi che vengono piantati nei loro cervelli potrebbero germinare tra uno o due decenni. Ma, sulle spalle delle nostre università, ci sono molti ulteriori doveri verso la società, riportati di seguito.

Apprendimento durante tutto il corso della vita

Tutti sappiamo quanto rimane essenziale imparare e ri-imparare durante l'intera durata della vita. Ovviamente, ognuno ha una propria personale responsabilità per rimanere aggiornato. Ma le università sono incoraggiate ad offrire opportunità a ciascuno per rinfrescare le proprie conoscenze. Gli accademici che lavorano nell'industria o che svolgono mansioni pubbliche dovrebbero avere l'opportunità di ritornare periodicamente nelle università, per così dire, per riempire il loro zaino, per diventare familiari con le più moderne tecnologie e, in particolare, per riflettere in modo critico sull'attuale andamento dell'industria, della società e del nostro mondo odierno. In questo senso è assolutamente richiesta la preparazione da parte del personale universitario di corsi di formazione e di seminari adatti allo scopo. Spesso, i professionisti nell'industria hanno un'esperienza e una conoscenza maggiore dei professori universitari, questi ultimi assorti come sono nelle loro torri d'avorio. Per questo motivo, è indispensabile che tutti i professori universitari trascorrano, almeno una volta, durante la loro carriera, un periodo di tempo prolungato nell'industria o in un'istituzione pubblica esterna all'università. Solamente in questo modo è pos-

sibile sviluppare una corretta comprensione della vita al di fuori del loro regno. Io stesso ho trascorso un periodo di quasi cinque anni nell'industria negli Stati Uniti subito dopo aver finito i miei studi, e ho tratto enorme vantaggio da questa esperienza per tutta la mia successiva carriera di insegnamento.

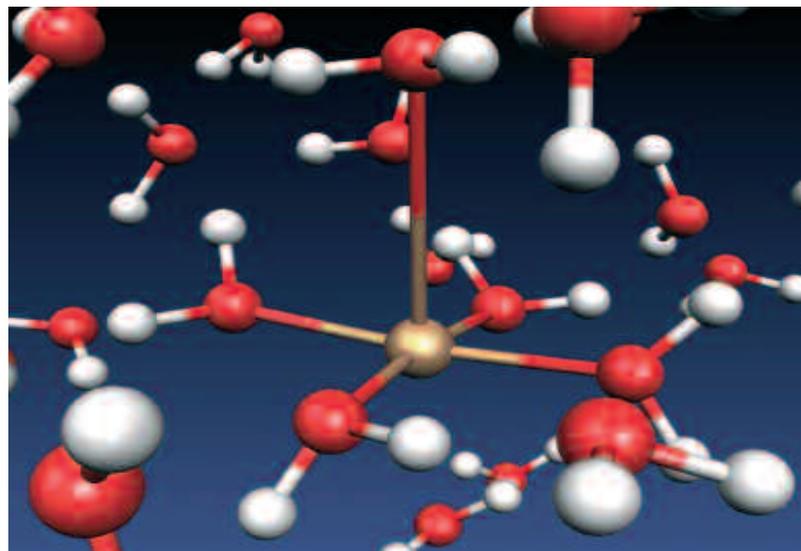
L'apprendimento durante l'intera durata della vita è un concetto che si applica a ciascuno di noi e le università dovrebbero fornire corsi anche a persone che non sono professionisti. Esistono molte possibilità per soddisfare questa richiesta: dai programmi TV, agli articoli sui quotidiani o sulle riviste settimanali o mensili, a presentazioni pubbliche, a corsi di approfondimento su argomenti specifici e a giornate cosiddette di *Porte Aperte* presso gli stessi istituti universitari. In questo contesto, vorrei solo menzionare due recenti attività svolte presso l'ETH di Zurigo in cui sono stato personalmente coinvolto.

L'anno scorso, l'ETH di Zurigo ha celebrato il suo centocinquantenario [6]. In questa occasione, a 150 professori è stato richiesto di interagire con la gente comune nelle strade di Zurigo. Piccoli padiglioni erano stati predisposti negli angoli più affollati del centro città, attrezzati con schermi e presentazioni PowerPoint e sedie per 80-100 persone. Qui, 430 lezioni sono state presentate in tre settimane su argomenti liberamente scelti dai professori. La maggior parte delle lezioni sono state sovraffollate. L'interesse del pubblico è stato enorme e la risposta molto positiva. Spero che saremo in grado di continuare questo tipo di attività di insegnamento nel prossimo futuro. Uno degli scopi principali dell'iniziativa è stato quello di stimolare la discussione con il pubblico sia per ottenere importanti stimoli per chi lavora dentro le università che per aumentare la fiducia della gente verso le università. I docenti sono stati soddisfatti da questa positiva esperienza. Lo rifarebbero certamente!

Un'altra attività, che tuttora continua, è il cosiddetto "*ETH in dialog*". Questa iniziativa consiste nell'offerta di un pacchetto di lezioni tematiche, sostenute da membri della facoltà dell'ETH, da presentare nelle più svariate occasioni, in ogni parte della Svizzera. Per questo scopo, esiste un sito internet dove viene pubblicizzata la lista dei possibili conferenzieri e dove si possono richiedere le lezioni [7]. In questo modo, è possibile abbellire un qualunque evento pianificato con un'interessante lezione tenuta da un rappresentante della facoltà dell'ETH, fosse anche la festa di compleanno di una nonna! Questo è un interessante modo di diffondere la conoscenza e la riflessione tra la gente comune. Ultimo ma non di minor importanza, esso offre buone opportunità per stimolare i giovani allo studio delle scienze.

Concepire un futuro giovevole e sostenibile

Chi altro, se non le università e la comunità accademica hanno l'obbligo di riflettere sul nostro comune futuro globale? Non pos-



siamo aspettarci molta riflessione di lungo termine da parte delle persone impegnate a diversi livelli nella società, dai politici agli uomini di affari. Essi sono completamente impegnati nel risolvere le problematiche quotidiane con la speranza di sopravvivere, loro stessi, nelle loro posizioni e di realizzare profitto di breve termine per le loro ditte (o per loro stessi). Le responsabilità di breve periodo pesano fortemente sulle loro spalle e lasciano loro poco spazio per una pianificazione lungimirante di un futuro globale.

La comunità accademica nelle università non è schiacciata da questo tipo di peso. Molti hanno posti fissi e sono liberi di sviluppare idee nuove e non valutate precedentemente. Invero, questo è uno dei loro compiti principali. In parte, essi sono pagati anche per agire come voci critiche che propongano percorsi di sviluppo alternativi verso un mondo migliore. Le università dovrebbero funzionare come incubatori di nuovi concetti e agire come centri culturali radianti in grado di stimolare la discussione nella gente comune. In riferimento a questo, vorrei solo menzionare alcuni aspetti di importanza globale che dovrebbero essere discussi nei circoli universitari.

Cooperazione internazionale ed unioni regionali

La collaborazione internazionale funziona oggi in modo piuttosto incompleto. Gli Stati Nazionali per lo più difendono i propri interessi, esattamente come fanno le persone. L'Unione Europea è, tuttavia, una brillante eccezione in questo panorama così nero. Basta confrontare la condizione dell'Europa di sessant'anni fa con quella presente! Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che si sarebbe realizzata una cooperazione e una coesistenza pacifica di popoli precedentemente nemici. Malgrado tutte le difficoltà, l'Unione Europea funziona molto bene e, formalmente, è inconce-



pibile nell'Europa Centrale un nuovo conflitto di grandi proporzioni. All'origine di questo processo di unione c'è stata la collaborazione economica in un mondo competitivo, ma lentamente sta prendendo forma anche un'unificazione di tipo politico. Gli Europei considerano loro stessi veramente come "Europei". L'esperimento è riuscito meglio di quanto ci si potesse aspettare.

Perché non usare l'Unione Europea come un modello di ruolo anche in altre regioni del globo? Albert Einstein, già nel 1932, scriveva a Sigmund Freud [8]: *"Arrivo pertanto alla mia prima asserzione: La richiesta di sicurezza internazionale richiede che ciascuna nazione senza condizioni rinunci a una certa frazione della sua libertà di azione, della sua sovranità"*. In nessuna delle regioni del mondo sarà facile trovare un denominatore comune, ma l'esempio "Europa" mostra che questo non è impossibile. Per esempio, si potrebbe pensare a un'unione dell'Asia Orientale che unifichi Giappone, Corea, Mongolia e magari anche la Cina. Un'unione dell'Asia Meridionale potrebbe unire in modo pacifico India, Bangladesh, Nepal, Butan, Sri Lanka e anche il Pakistan. Sarebbe anche molto desiderabile pensare a un'unione islamica in Medioriente. Come è ben noto, questo progetto ha avuto i suoi precedenti con la Repubblica Araba Unita e con alcuni altri tentativi di unificazione. Il loro fallimento non deve essere preso come una scusa per non riprovarci. Invero, senza una voce unificata, l'area non ha speranza di controbattere la devastante pressione che viene dall'esterno. Se i Paesi Arabi non cominciano ad agire con azioni coordinate, si rendono corresponsabili delle quotidiane tragedie entro e attorno i loro stessi confini. La discussione di questi concetti all'interno di attenti circoli universitari potrebbe essere utile per preparare l'opinione pubblica a muoversi nella direzione opportuna.

Organizzazioni internazionali

Le unioni regionali sarebbero importanti ma, da sole, sono insufficienti. In aggiunta, c'è bisogno di solide organizzazioni internazionali e di accordi vincolanti per definire le regole di una cooperazione pacifica e per risolvere i problemi. La democrazia è indicata come il miglior sistema per l'organizzazione interna di uno Stato. Ciascun individuo ha gli stessi diritti e gli stessi obblighi, definiti e garantiti dalla leggi dello Stato. A livello internazionale, principi simili potrebbero essere applicati nello stesso modo. A ciascuno Stato dovrebbero essere dati gli stessi diritti ed obblighi, garantiti da leggi internazionali.

Sfortunatamente, lo Stato più potente sulla terra impedisce l'installarsi di una rete efficiente di leggi internazionali e di organizzazioni che potrebbero implementare tali leggi. L'egoismo prevale nelle relazioni internazionali che sembrano riflettere uno stato di sviluppo di parecchie centinaia di anni arretrato rispetto alla situazione all'interno dei moderni Stati democratici dove invece il concetto di uguali diritti è universalmente accettato. Invero, quel super-potere è il più attivo fattore di promozione delle democrazie interne, ma al tempo stesso rappresenta un reale impedimento a ridefinire, in un modo democratico, le relazioni internazionali. È urgente sviluppare dentro le università un nuovo spirito che, finalmente, possa ispirare una nuova generazione di politici lungimiranti. Joseph E. Stiglitz, americano premio Nobel per l'economia nel 2001, ha scritto [9]: *"Non si può tornare indietro rispetto alla globalizzazione, essa è qui per rimanerci. Il problema è come possiamo farla funzionare. E se deve funzionare, ci devono essere istituzioni globali che aiutino a fissare le regole"*.

Il problema energetico

Trovare soluzioni per il minaccioso problema globale dell'energia è di immediato interesse accademico.

Il nostro futuro può dipendere in modo cruciale da un utilizzo coscienzioso e da una corretta distribuzione delle forme di energia attualmente disponibili e dal rendere accessibili nuove forme sostenibili di energia.

Per questo scopo, sono necessarie rivoluzioni tecnologiche di ampia portata, ma, in aggiunta, l'attuale uso errato dell'energia deve essere minimizzato. Non è pensabile che tutti i cittadini della terra possano consumare così tanto come facciamo noi nei Paesi "avanzati". Anche in questo campo, sono necessari accordi internazionali efficaci accompagnati da un processo di educazione della popolazione per un utilizzo coscienzioso dell'energia. Invero, le università hanno una grande responsabilità in questo senso.



Convertire l'economia di libero mercato in un'economia di mercato responsabile

È evidente che il libero mercato senza controllo non può risolvere i problemi di lungo termine del genere umano. Oggi prevalgono il pensare sul breve termine e il ragionare in modo egoistico, come menzionato in precedenza. Adam Smith descrive le motivazioni che portano gli uomini ad agire attraverso il suo ben noto brano [10]: *“Non è dalla benevolenza del macellaio, del fabbricante di birra e del fornaio che ci aspettiamo la nostra cena, ma dalla loro attenzione ai loro interessi. Ci rivolgiamo non alla loro umanità ma al loro amore per loro stessi e non parliamo mai loro delle nostre necessità ma dei loro vantaggi”*.

Certamente, le sue parole riflettono fatti riguardanti il comportamento “naturale” e innato degli esseri umani, del quale facciamo esperienza ogni giorno. Ma mi sembra di poter dire che il suo ragionamento trascuri i vincoli che sono imposti dalla società e dalla nostra responsabilità per il successo delle attività degli individui nel lungo periodo. Questa responsabilità non può scaturire dagli istinti umani a cui le sue parole si riferiscono. Soltanto attraverso un'educazione cosciente e mediante modelli di regole convincenti è possibile motivare le persone a comportarsi in un modo compassionevole e non egoistico per aiutare gli altri.

Il mio modello preferito (forse utopistico) di sistema economico è quello di un'economia di mercato responsabile. Diversamente da quanto succede nell'economia di libero mercato, in cui i profitti personali e i valori azionari sono la forza trainante, in una economia di mercato responsabile il partecipante agisce indipendentemente dalla convinzione che certe azioni sono necessarie per l'interesse della società di oggi o di domani. E non ricerca il suo personale guadagno, né direttamente né indirettamente. Il comportamento altruistico rappresenterebbe la spinta fondamentale in tale model-

lo. Forse questo suona troppo irrealistico, ma continuo a pensare che sia uno scopo che meriti di essere perseguito. Le università sono senza dubbio il luogo adatto per discutere in dettaglio le conseguenze di questo progetto e come raggiungere tale obiettivo.

Aiuto per i più poveri sulla Terra

Per alleviare il destino delle persone più povere sulla terra, mi sembra indispensabile implementare un'economia di mercato responsabile. Invero, queste persone hanno bisogno di aiuto e di supporto per poter vivere una vita umana. Un'economia di libero mercato non può dare questa prospettiva. Invariabilmente essa porta allo sfruttamento. Joseph Stiglitz scrive [9]: *“L'assistenza internazionale umanitaria è una forma di azione collettiva che scaturisce da un sentimento di compassione collettivo verso gli altri. Anche se i mercati possono essere altamente efficienti, essi non assicurano che gli individui abbiano cibo a sufficienza, indumenti da indossare o riparo. La povertà può portare al degrado ambientale e il degrado ambientale può contribuire alla povertà.”*

Aiutare i più poveri ha molto a che fare con l'etica. Il mio pensiero è che i principi etici dovrebbero essere maggiormente articolati nei nostri corsi universitari. Essi sono alla base di un corretto funzionamento della società umana. Dopo tutto, è influente da dove derivino i nostri principi etici: essi sono virtualmente presenti - ed in modo identico - in tutti i nostri diversi sistemi filosofici e religiosi. Dal pensiero cristiano a quello islamico, a quello buddista o indu, identici principi di carità e compassione prevalgono in tutte le grandi tradizioni. L'etica in un contesto scientifico è stata discussa in modo convincente da Hans Jonas [11]: *“Agisci in modo tale che gli effetti della tua azione siano compatibili con la permanenza della vita umana autentica”*. Inoltre egli scrive: *“Prometeo, alla fine scatenato, al quale la scienza conferisce forze senza precedenti e l'economia imprime un impulso incessante, esige un'etica che mediante auto-restrizioni impedisca alla sua potenza di diventare una sventura per l'uomo... Cosa può servire come limite? Proprio il pericolo paventato!”*

Rispettare le diversità culturali

Oggi è in atto uno scontro tra civiltà, in parte a causa della scarsa lungimiranza dei politici e dei loro autoreferenziali consiglieri, in parte a causa dei disastrosi effetti connessi al concetto di ottimizzazione di un profitto senza regole. Seguendo il ragionamento sviluppato in precedenza, è un dato di fatto che le nostre culture nel mondo hanno in comune più di quanto sia apparente a prima vista, e la loro coesistenza ed arricchimento reciproco non dovrebbe creare grandi difficoltà. Questo è anche quello che noi vediamo ogni giorno nelle nostre università dove una fruttuosa collaborazione è facilmente realizzabile tra tutte le barriere razziali e culturali. In

questo senso, la vita nelle università potrebbe essere presa come una metafora per una pacifica coesistenza degli esseri umani. L'università è un luogo ideale di incontro per diverse culture, per conoscersi e per comprendersi. Se prendiamo vantaggio in modo attivo da questa situazione unica, potremmo contribuire in modo significativo alla comprensione fra culture e alla pace nel mondo. Non dovremmo dimenticare che le nostre culture sono tesori di eredità che dobbiamo conservare. Le culture sono il territorio in cui viviamo che ci dà confidenza e stabilità. Alcuni di quelli che hanno perso le loro radici culturali potrebbero diventare terroristi, dal momento che non rimane loro niente da perdere o sacrificare - a parte le loro stesse vite.

Si potrebbero menzionare molti altri argomenti che dovrebbero formare parte degli obblighi accademici. Siamo incoraggiati a mettere costantemente in discussione il nostro sistema di valori nella speranza di trovare la conoscenza universale che meglio rifletta le nostre individuali necessità e quelle della società futura.

Note conclusive

Quando facciamo un passo indietro e in modo imparziale osserviamo l'andamento che il nostro mondo ha preso, potremmo arrivare allo spaventoso scenario da giorno del giudizio universale che porta, prima o poi, a una strada senza uscita per la tecnologia e la società. Il dilemma dell'energia rivela in modo chiaro che noi stiamo esaurendo in modo irreversibile le risorse. Ma anche in molti altri modi le stiamo esaurendo: stiamo esaurendo la benevolenza e lo stato di equilibrio della società. Esauremo il significato della compassione in favore dell'arricchimento economico personale. Quando tutte queste preziose risorse se ne vanno, anche la cultura umana se ne va e mettiamo in pericolo la nostra stessa esistenza.



In questa situazione, le università dividono corresponsabilità per un futuro del nostro globo e della comunità umana prospero e sostenibile. Oltre i nostri sforzi nella ricerca di base, dobbiamo utilizzare alcune delle nostre risorse per mettere in chiaro quanto pericolosa è la situazione globale e per trovare nuovi percorsi che aumentino le possibilità per una felice continuazione della cultura umana. Abbiamo bisogno di coraggio per esprimere chiaramente le nostre visioni, che sono certamente pacifiche. E dobbiamo sensibilizzare ed educare i nostri studenti in modo tale che loro possano contribuire in modo attivo a un futuro prospero. La nostra responsabilità è grande ed unica. Riconosciamo il nostro ruolo e miglioriamo la nostra efficacia anche se il guadagno diretto per noi, insegnanti, potrebbe essere infinitamente piccolo. Certamente ci rimarrà la soddisfazione di aver contribuito al massimo delle nostre possibilità a salvare il nostro mondo così bello e la qualità della nostra vita, così preziosa. In conclusione, facciamo nostre le parole che Karl Popper pronunciò a Berlino il 17 dicembre 1993 [2]: *“L'ottimismo è il nostro dovere. Siamo tutti corresponsabili di quello che sta venendo.”*

Si ringraziano per la traduzione Alberto Cavazzini e Francesco Dondi

Bibliografia

- [1] Nawab Jan-Fishan Khan, 19th c. Afghanistan.
- [2] Karl R. Popper, *Alles Leben ist Problemlösen. Über Erkenntnis, Geschichte und Politik*, Piper, München, 1996.
- [3] United Nations, *Universal Declaration of Human Rights*, 10.12.1948
- [4] Mahatma Gandhi (1869-1948) attributed.
- [5] Robert H. Frank, *Luxury Fever. Money and Happiness in an Era of Excess*, Princeton University Press, Princeton, 1999.
- [6] M.K. Eberle, N. Schwyzer, *Heute für Morgen. Das Gestern feiern. Das Buch zum Jubiläum 150 Jahre ETH Zürich*, Verlag NZZ, 2006.
- [7] www.ethimdialog.ethz.ch/dienstleistung/index_EN.
- [8] Albert Einstein, Sigmund Freud, *Warum Krieg? Ein Briefwechsel*, Diogenes, Zürich 1966.
- [9] Joseph Stiglitz, *Globalization and its Discontents*, W.W. Norton & Company, 1st Ed., April 2003.
- [10] Adam Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Random House, New York, 1937.
- [11] Hans Jonas, *Das Prinzip Verantwortung. Versuch einer Ethik für die Technologische Zivilisation*, Insel Verlag, Frankfurt am Main, 1979. trad. it. *Il Principio di Responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Trad. it di Pier Paolo Portinaio, Giulio Einaudi, 1990.